

La grande truffa della **beneficenza**

Speculazioni, fondi spariti e 400 milioni evasi: Fisco e Corte dei conti indagano sul non profit

Enrico Lagattola

■ Finanziamenti ottenuti speculando sulle tragedie, attività commerciali mascherate da associazioni di volontariato. Sono centinaia, anzi migliaia, le finte organizzazioni *non profit* scoperte dall'Agenzia delle entrate che ha accertato un'evasione fiscale per 400 milioni di euro l'anno. Ecco il lato oscuro del Terzo settore, un mercato sconfinato e ricchissimo, in cui operano tanti onesti cittadini che contribuiscono a tenere in

pie di il Paese, ma anche troppi furbetti. Dai circoli del golf foraggiati attraverso il 5 per mille a quelle «associazioni ricreative» che in realtà funzionano come palestre esclusive e redditizie. Il settore, da solo, vale il 4,3% del Pil nazionale ed è per questo motivo che molti approfittatori ci sguazzano. Come è successo con il sisma dell'Aquila o con l'emergenza immigrati. E con la famigerata Missione arcobaleno per il Kosovo.

alle pagine **9, 10 e 11**

L'INCHIESTA

Gli avvoltoi della **BENEFICENZA**

Finanziamenti truffa ottenuti speculando sulle tragedie, attività commerciali mascherate da associazioni di volontariato, 400 milioni l'anno di evasione. È il lato oscuro del Terzo settore

LA CACCIA AI FURBETTI

Bocciofile e club privati: il business del finto **non profit**

Circoli del golf finanziati dallo Stato, associazioni ricreative che sono redditizie palestre alla moda. Il Fisco smaschera la fiera dell'imbroglio

di **Enrico Lagattola**

Che orrore, il denaro. Molto più nobile «la crescita culturale e civile dei propri soci». Magari annaffiata da un paio di birre. Diciamo pure inondata da 40 mila birre ogni anno, con ricarichi sulla singola pinta anche del 400 per cento. Perché *non-profit* è bene, ma *profit* è pure meglio. Ed è così che il circolino emiliano tutto dibattiti e umanesimo è finito nei guai con gli 007 del Fisco. Hai voglia a dire che il lucro è roba

da turbo-capitalisti se hai 2 mila e 500 tesserati, una media di 800 consumazioni a serata e un giro d'affari di 370 mila euro. Ovviamente in nero. Non puoi. Non regge. Eppure lo fanno in molti. Centinaia, migliaia di associazioni smascherate ogni anno dall'Agenzia delle entrate. È il grande business dei furbetti del Terzo settore, un mercato sconfinato e ricchissimo fatto di regole poco chiare e di approfittatori che cisguaz-

zano. E qui che piovono contributi pubblici e donazioni private, è qui che si ottengono agevolazioni fiscali e appalti dedicati. Ed è qui che si affollano gli sciacalli dell'«utilità sociale» e delle tragedie.

COLOSSALE IMBROGLIO

È solo dal 2009, anno in cui l'Agenzia delle entrate ha dato il via al censimento degli enti non commerciali e delle onlus, che lo Stato ha cominciato a fare ordine nel mondo delle associazioni e del volontariato. Fino ad allora l'Erario era andato alla guerra con le pistole giocattolo. Morale: una colossale evasione. E la riprova si è avuta l'anno successivo. Nel 2010, incrociando i dati nella neonata anagrafe del Terzo settore con le migliaia di controlli effettuati dal Fisco, sono emersi proventi non dichiarati per oltre 230 milioni di euro. Nel 2012, ultimo dato disponibile, le imposte recuperate hanno superato i 350 milioni, con una previsione di crescita per il biennio 2013-2014. E naturalmente la truffa si è consumata con fantasia tutta italiana. Bed&breakfast spacciati per centri di assistenza socio-sanitaria, circoli di sostegno agli anziani che nascondevano case d'appuntamento, locali per scambisti che difendendo «i diritti e le libertà dei diversi orientamenti sessuali, senza discriminazione, distinzione di sesso e ceto sociale», facevano soldi alla faccia dei contribuenti onesti e delle vere organizzazioni che contribuiscono a tenere in piedi il Paese.

Gli esiti delle attività di controllo svolte ogni anno dall'Agenzia delle entrate sono il racconto tragicomico di un magma di

profittatori e furbetti più o meno grandi, quando non si tratta di vere e propri banditi. Da nord a sud, senza distinzioni di latitudine. Ci sono circoli per il golf piemontesi - alcuni anche decisamente esclusivi - che hanno avuto accesso ai fondi del 5 per mille. Ci sono ristoranti travestiti da associazioni, come quelli scoperti in anni recenti a Salerno. Un bel business per evasori totali che avevano nascosto al Fisco ricavi per 800 mila euro. E sempre nel Salernitano era finito sotto controllo anche il litorale, dove avevano scoperto che un rinomato circolo - ovviamente non profit - era in realtà un ristorante con servizio di attracco e rimessaggio barche. O nelle Marche, dove un'associazione per promuovere «lo sviluppo e la conoscenza della scienza optometrica» era di fatto un laboratorio oculistico, vendeva prodotti e se li faceva pagare. A Torino, poi, un bel gruppetto di (presunte) bocciofile promuovevano sul web serate man-gerecce, mettendo online menu e coupon per cenare a prezzi scontati, mentre un anonimo club privato era in realtà una palestra per clienti selezionatissimi

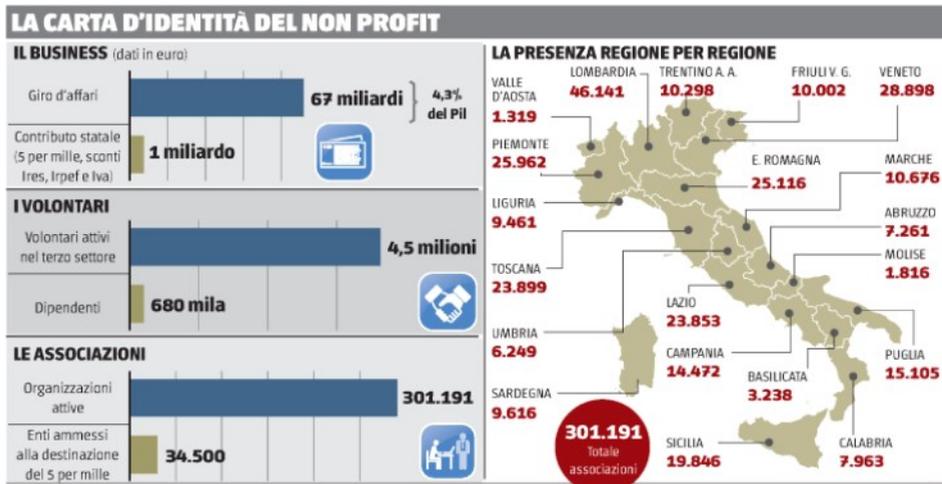
mi a cui venivano offerte anche sauna, bagno turco e vasca idromassaggio. In Lombardia, invece, il Fisco aveva deciso di dare un'occhiata a una ventina di maneggi - *pardon*, associazioni sportive dilettantistiche operanti nel settore dell'equitazione -, col risultato che tutte tranne una (una!) nascondevano una vera e propria attività commerciale. L'Iva evasa? Quasi un milione di euro. Persino una guaritrice emiliana si era fatta una onlus su misura. Altro che fattura. Più che magia nera, magia in nero.

SOLDI SENZA CONTROLLI

Eccola qui, l'altra faccia del non-profit. Il lato oscuro del Terzo settore, che stando all'ultimo report dell'Istat - pubblicato nel novembre dello scorso anno - dà lavoro a oltre 650 mila persone, ha un giro d'affari di circa 67 miliardi di euro, un fatturato superiore a quello dell'intero settore della moda *made in Italy* e rappresenta da solo il 4,3% del Pil nazionale. Capito quanto vale questa torta? Una gigantesca fortuna che fa gola anche ai più spregiudicati. Quanto costino allo Stato gli enti non commerciali, invece, lo si legge in un documento ufficiale della Corte dei conti, sezioni riunite in sede di controllo, presentato alla Commissione affari sociali della Camera dei deputati il 21 novembre del 2014: «Audizione sul disegno di legge» relativo alla riforma del Terzo settore. Un mondo «frammentario e disorganico», lo definisce la Corte. Ebbene, stimano i giudici contabili, le ricadute del settore non-profit sulla finanza pubblica superano il miliardo di euro, per oltre i due terzi riconducibili al 5 per mille e alle agevolazioni Ires, e per la quota residua agli sconti Irpef, Iva e prelievo sugli immobili. Si tratta insomma di una bella forbiciata alle imposte dirette (detassazione dei redditi) e a quelle indirette (Iva, imposta registro, bollo), di adempimenti semplificati e misure di sostegno economico. Un miliardo di euro. Un miliardo di buoni motivi per sedersi al tavolo e tentare di prendersene una fetta. Ma a chiva quella più grossa e a chile brie-ciole? Si crea, è scritto ancora nel documento, una «indubbia situazione di vantaggio per gli organismi di maggiori dimensioni e più strutturati, in grado di investire in attività promozionali» così da orientare i contribuenti. Dall'altro, una «dispersione eccessiva, in favore di una pleora di beneficiari». Ma non è tutto. Perché il sistema così come è concepito determina «costi di gestione non indifferenti, un rallentamento delle procedure di erogazione e il rischio di indebolire l'istituto, trasformandolo in un inutile contributo a pioggia».

MARE DI OFFERTE

En effetti, a scorrere l'infinito elenco delle onlus che hanno avuto accesso all'ultimo 5 per mille - sono state 34.581 nel 2012, ultimo dato disponibile, e ben 3.034 quelle escluse -, le sproporzioni sono enormi. Si va dai 55 milioni di euro destinati all'Associazione italiana per la ricerca sul cancro ai 0,09 centesimi finiti nelle casse di Militel-Rosmarino, comune di mille e 300 abitanti in provincia di Messina, dai 10,3 milioni di Emergency ai 2 euro e 94 centesimi della «Dieta mediterranea Onlus» di Ostuni, dagli 8 milioni di Medici senza frontiere ai 12 euro scarsi del Motoclub Enduro Piemonte. E fin qui, tutto più che comprensibile. Ma poi si scopre che i destini dei terremotati Abruzzesi e quelli dei felini randagi («Mondo gatto») muovono a medesima solidarietà i contribuenti, che per i primi hanno destinato 54 mila euro e per i secondi 52 mila. Che l'Accademia della Crusca (42 mila euro per custodire e coltivare la lingua italiana) prende meno di un terzo di «Save the dogs and other animals», onlus animalista che porta a casa 135 mila euro. O ancora, che la Fondazione italiana del notaio - la cui imprescindibile missione è quella di «formare e migliorare le qualità professionali e culturali dei notai italiani» - riceve la bellezza di 343 mila euro, che la Fondazione rinnovamento dello Spirito Santo - la quale «persegue in particolare lo scopo di sensibilizzare, orientare e far comprendere l'azione e le finalità dello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita» - ha ricevuto dallo Stato 164 mila euro, che sono stati 134 mila quelli versati all'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti (il cui scopo è «portare avanti iniziative a tutto campo in difesa dei diritti civili degli atei e degli agnostici»), mentre l'Admo - l'Associazione donatori midollo osseo, una cassetta con cui si cura la leucemia - si è dovuta accontentare di 73 mila. O infine, che Fondazione Slow Food per la biodiversità ha ricevuto 67 mila euro, che 37 mila sono andati alla Federazione italiana amici della bicicletta e 36 mila al Naga, l'associazione di assistenza sanitaria e per i diritti dei cittadini stranieri, rom e sinti. Sono troppi per curare dei nomadi? Punti di vista. A Palazzolo Milanese, che non è nemmeno una città ma un quartiere del piccolo Comune di Paderno Dugnano, l'«Asilo del cane» ne ha avuti 70 mila.



Il Parlamento prepara la riforma: più controlli e un registro unico

Il 2015 potrebbe essere l'anno buono. All'esame del Parlamento, e dopo anni di discussione, c'è il disegno di legge delega sulla riforma del Terzo settore. Ottenu- to il via libera il governo adotterà i decreti delegati per la regolamentazione delle imprese sociali, le organizzazioni senza scopo di lucro che producono beni o servizi di «utilità sociale» o di «interesse generale» come l'assistenza socio-sanitaria. Tra i punti più delicati ancora in discussione c'è la possibilità di distribuire i dividendi dell'attività svolta, e l'introduzione di un nuovo regime di controlli che elimini abusi e attività commerciali mascherate da volontariato. Tra le misure in questa direzione c'è soprattutto l'obbligo di una contabilità separata tra attività d'impresa e attività istituzionale. Si parla anche di un «registro unico» a cui dovranno essere iscritte le associazioni, mentre per il momento non è ancora chiaro a chi sarà affidata la vigilanza degli enti non-profit dopo che nel 2012 il governo Monti ha abolito l'agenzia del Terzo settore. Quanto ai finanziamenti, l'obiettivo dichiarato è quello di prevedere un regime di agevolazioni che tenga conto delle «finalità solidaristiche o di utilità sociale» del settore. Si parla anche della possibilità, innovativa, di raccogliere finanziamenti attraverso iniziative online e di una riforma complessiva del regime del 5 per mille con la «razionalizzazione dei soggetti beneficiari e dei requisiti per l'accesso al beneficio». Sarà razionalizzato e semplificato il regime di deducibilità e detraibilità dal reddito delle erogazioni a favore degli enti non-profit. In questo campo una novità importante era già contenuta nella legge di stabilità 2014. La detrazione dalle tasse, nella misura del 26%, dei soldi donati alle onlus è salita fino a 30 mila euro (contro i poco più di 2 mila contemplati in precedenza). La stessa soglia prevista per i partiti politici.

800mila

I ricavi nascosti al Fisco da un ristorante che celava la sua attività dietro lo schermo di un'associazione non-profit. Il proprietario, secondo i dati diffusi dall'Agenzia delle entrate era un evasore totale

350

Le imposte, in milioni di euro, recuperate dal Fisco nel corso del solo 2012 per attività commerciali ufficialmente presentate come non-profit. Secondo le previsioni la cifra è aumentata negli anni successivi

Il Terzo settore vale da solo il 4,3% del Pil nazionale

La Corte dei conti: un sistema «frammentario e disorganico»

LA LOTTERIA DEL 5 PER MILLE

